

## Uno spazio ... letterario per gli Amici di Padre Caffarel

Ciao, siamo Clara e Dino dell'Equipe Acqui 1 e certamente molti di voi ci conoscono. Oggi siamo anche a presentarci come referenti dell'Associazione "Amici di padre Caffarel" per la nostra Regione Nord Ovest B. A partire da questo numero vi proponiamo brevi scritti di padre Henry Caffarel, per meglio conoscere il pensiero del fondatore del Movimento Equipes Notre Dame.

Incominciamo con due brani tratti da "Lettere sulla Preghiera" (H. Caffarel Ed. Ancora Milano, 1963; titolo originale dell'opera "Lettres sur la priere") utili per tutte... le stagioni della vita. Tali lettere sono state scritte a suo tempo da Padre Caffarel in risposta a difficoltà che varie persone gli avevano proposto in via epistolare.

### Il dito di Dio

In fatto di preghiera, se si eccettuano alcuni principi generalissimi, non vi sono direttive ugualmente valide per tutti. Uno stesso consiglio, infatti, non potrebbe adattarsi perfettamente al temperamento sanguigno ed a quello astemio, all'artista e all'uomo d'affari, al giovane e al vecchio. Ancor meno potrà valere nello stesso tempo per chi nella vita spirituale è ai primi passi e per il mistico consumato. Ecco perché ti scrivevo di non aver la pretesa che il primo libro o articolo che ti capita sotto mano possa fare al caso tuo. Ma se anche ciò avvenisse e i consigli ti sembrassero proprio fatti su misura per te, credimi, ci vorrà ancora un lungo lavoro per assimilarli, per scoprirli da te stesso.

I suggerimenti veramente opportuni, quelli che fanno per noi, non ci vengono dal di fuori, ma dall'interno, dallo Spirito Santo. Molti cristiani si spazientiscono, si scoraggiano e cercano per ogni dove chi possa guidarli, proprio perché hanno dimenticato che il Consigliere, quello che deve guidarci "verso la Verità totale" è in noi, e che occorre soltanto saperlo ascoltare.

Ma allora a che servono i libri sulla preghiera? Per guidarci verso il Maestro interiore, verso lo Spirito di Dio. Come il fanciullo che va dal papà con il suo libro di scuola in mano e il papà con il dito gli indica la parola veramente importante.

### Voglio imparare a pregare

«Vorrei saper pregare», mi dici. Ringraziane il Signore. Questo tuo desiderio non può venire che da Lui. Ma occorre in più che tu te ne chieda il motivo.

C'è un antico racconto che, credo, possa farti comprendere il mio pensiero meglio di un lungo discorso.

Ci fu un tempo in cui, nei boschi dei Vosgi, vivevano molti eremiti. Tra questi ce n'era uno che godeva di fama di santo...

Più volte, giovani del paese gli avevano espresso il desiderio di prenderli in sua compagnia: forse che gli altri eremiti non vivevano con uno o più discepoli che guidavano sulla via della contemplazione? Ma per tutti c'era stata la stessa risposta negativa: tranne per uno. Quando il maestro morì si seppe finalmente il motivo di quella eccezione.

*Avevo 18 anni, quando mi presentai dal mio venerato maestro per chiedere il favore di restare con lui. Volle saperne la ragione e gli dissi: «Perché voglio imparare a pregare». Alle mie parole lo sguardo del vegliardo brillò di commossa tenerezza e di rimando: «E perché, fanciullo, vuoi imparare a pregare?». «Perché è la scienza più alta». «Mi spiace - e le sue parole erano velate di tristezza - vorrei tanto averti con me, ma non posso».*

*Ritornai da lui che erano già trascorsi tre anni da quel primo incontro. Mi accolse con cuore aperto e poi la stessa domanda: «Perché vuoi imparare a pregare?» Risposta: «Per diventare santo». Questa volta, pensavo, mi accetterà certamente: non era forse l'ideale più alto che si potesse concepire? Ma l'eremita fu fermo nel suo diniego. Me ne tornai a valle sconsolato. Ripresi il lavoro dei campi, ma più che mai il desiderio di pregare mi struggeva l'anima, dalla mattina alla sera... Ed ecco una notte di Natale mi misi in cammino: ero preso da un senso di certezza che questa sarebbe stata la volta buona. Il vegliardo non mi intese giungere: era assorto in preghiera; dovetti attendere lungamente. Poco alla volta la mia impazienza si acquietò. Quando notò la mia presenza non parve affatto meravigliarsene. «Voglio imparare a pregare, perché voglio trovare Dio». Fu allora che egli mi aprì le sue braccia.*

Trovare Dio: ecco lo scopo della vera preghiera. Essa diventa allora una forza irresistibile: il Padre non vorrà certamente sottrarsi al figlio che lo cerca e il figlio, da parte sua, comprenderà che non deve più sfuggire all'amplesso del Padre che lo cerca.

In che cosa consiste questa aspirazione a **trovare Dio**, che la grazia fa maturare a poco a poco nell'animo del cristiano? Ce lo dice San Gregorio Niseno: "Trovare Dio significa cercarlo senza requie; poiché in questo caso, cercare e trovare non sono due cose diverse, ma premio alla ricerca è il cercare ancora. L'anelito dell'anima è appagato nel fatto stesso di sentirsi insaziabile: poiché vedere Dio significa proprio non essere mai sazio di desiderarlo".

A dire il vero, questa definizione della preghiera, una delle più profonde che ci sia dato trovare, ci lascia un po' delusi. Ma come potrebbe essere diversamente? Parole e concetti saranno sempre incapaci di esprimere l'intimità dell'anima con Dio. Coloro che hanno trovato Dio vorrebbero pur confidarci il loro segreto, ma è un segreto che la lingua umana non vale a dire e si limitano ad assicurarci che il cammino della preghiera non dà in un vicolo cieco, ma sbocca su una radura luminosa e porta ad un'esperienza divina che è ineffabile.